

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—
Semestre 6.—
Estero, Unione Postale 24.—
Neerologi e Ringraziamenti Lire 24 — Diffide e avvisi di vendita Lire 24
PAGAMENTI ANTICIPATI

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purché firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

L'Eterna questione della riforma tributaria

Lettera aperta a Sua Eccellenza Giuseppe Beviere
Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Consideri Eccellenza, e considerino i lettori l'immenso lavoro, e l'affannoso agitarsi di milioni di contribuenti, di migliaia d'amministrazioni provinciali e comunali e di legioni innumerevoli d'alti e bassi, burocratici attorno al caotico macchinario dei tributi e agli infiniti contrasti, che anche per essi funestano ogni terra d'Italia.

È mezzo secolo e forse più, che la scienza e l'arte dei tributi brancolano nel buio, e non sanno trovare la via che conduca alla luce, alla pace, alla giustizia.

Si era giunti, sia pure soltanto ad un barlume, al Decreto legge 24 novembre 1919, che dovevasi applicare il 1° gennaio 1921, ma non se ne ebbe la risoluzione. Intanto, prima lo stesso Presidente dei Ministri, in un discorso al Senato, poi il Ministro delle Finanze on. Soleri alla Camera, dichiararono, freschi come una rosa di maggio, che si sta studiando un nuovo progetto: ciò che equivale a protrarre una riforma qualsiasi al 1923 e forse all'età calende greche.

Io vado predicando da più anni alcuni principi fondamentali, che dovrebbero essere nella soggetta materia come le leggi di Keplero sulla gravitazione universale, cioè:

1. Avocazione allo Stato dell'unico potere sovrano di creare imposte e tasse, di applicarle, di compilare i necessari ruoli.

2. Unica facoltà ai Comuni e alle Provincie di sovrapporre su tali ruoli, e non a capriccio e secondo gli istinti malefici partigiani, ma distribuendo il fabbisogno dei bilanci proporzionalmente a tutti i ruoli.

3. Creazione di un'unica autorità finanziaria-tributaria con agenzie di finanza per ogni mandamento, esonerando i Comuni dal forte gravame di tener uffici d'imposte e tasse, compresi quelli di quel detestabile balzello medioevale, che si chiama dazio, da condannarsi inesorabilmente alla gogna; e ciò non foss'altro perchè la massima parte del suo provento è divo-

rato da turbe di funzionari e di agenti, condannati all'ozio, mentre potrebbero impiegare utilmente la loro attività.

E questi principi ho ripetuto recentemente su questo giornale, inviandone un esemplare a V. E. che si degnò segnalarmelo al Ministro delle Finanze, del quale stimo utile pubblicare la favorita risposta:

Caro Beviere,

Ho letto l'articolo dell'avv. Bonzi che tu mi hai segnalato.

Le osservazioni e le proposte fatte dal detto avvocato, circa i concetti generali, cui dovrebbe ispirarsi una riforma della impostazione locale, sono degni di considerazione.

Effettivamente un sistema di sovrapposte date ai Comuni ed alle Provincie sulle varie imposte statali, sarebbe il più semplice e sicuro affidamento della finanza locale; però, non mancherebbe di inconvenienti appunto per la sua rigidità, la quale non sempre sarebbe compatibile con le esigenze peculiari degli Enti stessi, dato il diverso modo e la diversa misura nella quale le imposte statali si presenterebbero, comune per comune, e provincia per provincia, come base per la sovrapposizione. I comuni rurali, ad esempio, non avrebbero che da sovrapporre alla imposta fondiaria, perchè la imposta mobiliare li riguarda in misura scarsissima, e così quella sui fabbricati.

Questo Ministero ha preparato, come sai, un progetto di legge per il riordinamento della finanza locale — problema di estrema delicatezza e difficoltà — ed il progetto stesso deve essere esaminato ed approvato dal Consiglio dei ministri, dopo di che potrà essere presentato al Parlamento.

Questo progetto segue in generale le linee essenziali tracciate dal Decreto legge 24 novembre 1919 n. 2182; ma ne integra le disposizioni, in base agli studi ed alle proposte della Commissione reale costituita per la riforma dei tributi locali.

Cordiali saluti.

P. Il Ministro assente
Il Capo Gabinetto
QUARTA.

Non voglio qui polemizzare coll'egregio redattore della riferita lettera; dico solo che i prin-

cipi si affermano e si applicano e non si discutono; d'altronde ormai lo sa tutto il mondo che le ostriche e i pulcini ministeriali non sanno distaccarsi dagli scogli e divincolarsi dalla stoppa.

Voglio rilevare un punto solo: dice Quarta, che « i comuni rurali, ad esempio, non avrebbero che da sovrapporre alla « imposta fondiaria, perchè la « imposta mobiliare li riguarda in misura scarsissima, e « così quella sui fabbricati.

Male, malissimo, io dico; l'imposta mobiliare deve concorrere ai pesi comunali e provinciali, in proporzione della sua entità,

al pari di ogni altro avere o ricchezza. Dove se ne va il preceito dell'eterna ragione e dello statuto, che tutti i cittadini devono contribuire ai pubblici pesi, in proporzione dei propri averi? Egli è così che altrettanto stolido, quanto iniquo è il pregiudizio di alimentare i bilanci delle provincie principalmente colla sovrapposta fondiaria, ritenendo, come gli economisti del tempo di Carlo Magno, che la ricchezza terriera sia l'unica a questo mondo.

Ma, per ora, *de hoc satis*.

Sono l'ognora devotissimo
Avv. G. BONZI.

Il Problema dell'Asilo Infantile

Oggetto di vivissime discussioni e di ripetuti articoli della stampa locale è stato, è, e sarà certamente ancora l'Asilo Infantile. E diciamo, sarà ancora, perchè effettivamente questo Istituto, così ridotto ai minimi termini, e come in oggi vige, non è possibile mantenerlo più a lungo; e quindi o si dovrà addivenire alla sua temporanea soppressione, oppure ad una sua radicale ed ardita riforma che valga a riorganizzarlo in tutto e per tutto.

Poste le basi su questo dilemma passiamo a discuterne

L'andamento.

Che l'Asilo d'Infanzia non sia mai stato prospettato come un modello di istituto nel suo assieme, lo dimostra il fatto che, or son circa tre anni, l'Autorità Tutoria governativa, con suo Decreto, affidava le sorti dell'Asilo stesso in mano di un Commissario Prefettizio, il sig. rag. Campanella.

Quale sia poi stata la relazione di questo Commissario sulla conclusione della gestione ed amministrazione sua, di nulla è stata edotta la cittadinanza, inquantochè la relazione non venne mai pubblicata. Solo il Prefetto di Alessandria è in grado di conoscere per filo e per segno le conclusioni del suo Commissario. Anzi, chi scrive, nella sua veste di membro ufficiale della redazione della Gazzetta d'Acqui, nell'intendimento di illuminare in proposito la Cittadinanza, come essa ne ha il diritto, aveva, in allora, cercato di conoscere, da chi di ragione, qualche cosa sulla relazione, ma nulla poté sapere.

Solo più tardi si è visto che l'Amministrazione dell'Asilo veniva, dalla stessa Autorità Tutoria Governativa, affidata alla locale Congregazione di Carità, la quale, tuttora, rappresenta, diremo così: l'Amministrazione interinale di questo Istituto.

Dall'evidenza dei fatti, non si può a meno di rilevare come l'attuale,

Asilo Infantile sia stato ristretto in un ambiente, senza dubbio, non rispondente allo scopo; ma sta pure di fatto che, in confronto ai tempi addietro, e cioè nel periodo che va dal 1882 al 1894, in cui i pargoli erano a centinaia, pochissimi invece sono ora i bambini che lo frequentano.

Siffatta menomazione di numero dei bimbi è dovuta al motivo che, da allora in poi, sono sorti e sviluppatissimi maggiormente i due educandi delle Suore di S. Spirito e del Castello, dove, e cioè sia detto in omaggio al vero e prescindendo da qualsiasi sentimento di parte, sotto le materne, premurose e diligenti cure delle Suore, i bambini trovano un'educazione ed un'istruzione più fittiva, di guisa che si vedono bambini di solo quattro anni che declamano con sentimento numerose piccole poesie e recitano dialoghi e monologhi da far stupire, e che infine vengono preparati in modo che, previo esame, sono ammessi, a soli sei anni, alla 2° delle civiche scuole elementari. Cose queste non mai viste per opera dell'Asilo Infantile.

Evidentemente, per i genitori, che incontrano una spesa irrisoria che va dalle 3 alle 5 lire mensili, tutto ciò è molto allettante e conveniente; ed è questa la sola ed unica ragione per cui, in oggi, si vede menomato il numero dei bimbi nell'Asilo Infantile e crescente quello degli educandi predetti.

Qualcuno, a questo riguardo, insorgerà obiettando: ciò è vero; ma non tutti possono spendere le 3 e le 5 lire mensili per mandare i loro bambini nei suddetti educandi. Giustissimo, si risponderà, non senza però dimostrare che a questo potrà provvedere la

soppressione dell'Asilo.

Siffatta asserzione sembrerà paradossale, non è vero? Anzi, lo è senz'altro. Ma non è forse il paradosso una proposizione apparentemente as-

surda, perchè contraria all'opinione comune, ma che talvolta è vera? E questo è appunto il nostro caso.

L'Asilo d'Infanzia è ridotto ai minimi termini di bambini per frequentazione quasi insignificante; il suo ambiente non risponde più allo scopo, e quindi si dovrebbe addivenire alla costruzione di una nuova sede; la spesa per mantenimento dell'attuale Istituto, che riguarda il pagamento del personale insegnante, del personale di servizio, del vitto, del riscaldamento, della illuminazione, ecc., se prima era già grave, oggi, dati i rincari delle materie e del caro-viveri al personale, è addirittura iperbolica.

Orbene, se invece di persistere in una tanto enorme spesa, si sopprimesse fino a tempo indeterminato l'Asilo e si collocasse a reddito il suo capitale e una parte di questo reddito, in proporzione al fabbisogno, fosse devoluto ai due educandi per l'istruzione, in ciascuno di essi, di un reparto di bimbi da accettarsi a gratis; non si verrebbe forse a risparmiare le spese del personale insegnante dell'Asilo e di quello di servizio e di tutte quelle altre surriferite? Ed i bambini non sarebbero forse ugualmente, anzi maggiormente, collocati per la loro educazione ed istruzione infantile? Ma tutto ciò sarà poi possibile? Ecco un'altra domanda che sarà avanzata anche a siffatto proposito. Certo. Volere è potere; e la parola impossibile, lo si ricordi, fiorisce soltanto sulla bocca degli inetti.

D'altra parte qual'è quella Amministrazione, sia essa nera o rossa, che di fronte ad un tanto risparmio di spesa, si manifesterebbe contraria? E qual'è quell'Autorità tutoria che non sanzionerebbe un tale provvedimento, quando in siffatta soluzione resterà salvo ed impregiudicato il ripristinamento dell'Asilo d'Infanzia, mediante la costruzione di una nuova sede, ben inteso in tempi migliori — fra dieci anni, per esempio — e sempre quando il numero dei bambini fosse aumentato in modo da dimostrare ragionatamente ed inconfutabilmente la convenienza di istituire nuovamente quell'Asilo Infantile che, in oggi, per ragioni di spese e per quasi insignificante frequentazione, verrebbe precariamente soppresso? Ecco, come talvolta il paradosso, anziché l'assurdo, presenta una proposizione fattibile e verace.

E se poi, per dannata ipotesi, e contro ogni buon senso amministrativo, si volesse mantenere l'Asilo Infantile, sarebbe imprescindibilmente doveroso che, da chi di ragione, fosse attuata per tale istituto una radicale riforma.

Per quanto sia difficile scardinare ordinamenti, demolire sistemi e svecchiare abitudini, anche se queste siano e possano essere eteree, pur tuttavia la forza di volontà a tutto

può arrivare, e quindi, secondo il modesto parere di chi scrive, la riforma radicale di questo istituto dovrebbe consistere:

1° Nell'avocazione da parte del Comune della diretta amministrazione e gestione dell'Asilo d'Infanzia.

2° Nel passaggio di tutto il personale insegnante sotto la Direzione didattica delle Civiche Scuole Primarie, e di quello di servizio sotto gli ordini del Civico Economato.

3° Nella stipulazione ed approvazione di un Regolamento Organico nel quale siano sancite le norme per miglior andamento dell'Istituto, e faccia obbligo a tutto indistintamente il personale insegnante femminile di possedere il diploma di maestra-giardiniere, salvo, per quello già in servizio, le disposizioni transitorie in merito.

4° Nella nomina di una Commissione di vigilanza da farsi dal Consiglio Comunale, scegliendone i membri fuori del Consiglio stesso e cioè fra quei cittadini che ne saranno reputati degni ed idonei.

5° Nella costruzione di una nuova sede che, in tutto e per tutto, risponda allo scopo, prelevandone la spesa dall'eredità Moiso.

Ma, ecco che giunti a questo punto, sorge spontanea ed imperiosa questa domanda: è giusto, conveniente e soprattutto, coscienzioso spendere una somma, indubbiamente ingentissima, per dar sede ad un Asilo d'Infanzia che, per motivi sopra esposti, è ridotto ad un numero quasi insignificante di bambini? No, certamente no.

Ed infatti la erezione di un Asilo Infantile, dato che questo dovrebbe essere costruito, seguendo le norme dei moderni sistemi ed avere annesso un capiente giardino, la spesa verrebbe ad essere rilevantisima. E né tale somma potrebbe essere mutuata dallo Stato, qualora, cosa non probabile del resto, date le disastrose condizioni finanziarie dello Stato stesso, venisse approvata dalla Camera la legge di mutare le somme occorrenti per la costruzione e ampliamenti di Asili Infantili; inquantochè è condito sine qua non che i mutui verrebbero solo concessi a quegli Asili per cui l'ampliamento è reso necessario dalla sempre crescente affluenza e frequentazione dei bimbi. La qual cosa, in Acqui, è proprio il contrario.

Quindi, se la maggior parte dell'eredità Moiso venisse spesa nella costruzione della nuova sede e sua dotazione, poichè andrà eziandio dotata di tutto il necessario, con quel reddito verranno poi sostenute le spese del personale insegnante, di quello di servizio, del vitto, del riscaldamento, dell'illuminazione e di tutto il materiale didattico?

Concludendo.

L'attuale Asilo Infantile, così com'è stato ridotto ai minimi termini per scarsa frequentazione e per ri-

ORARIO
DELLA FERROVIA
E AUTOMOBILI

PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 * - 8,3 - 11,56 - 14,50 * - 20,35 - Savona 4,32 * - 9,32 - 13,41 - 18,44 * - Asti 4,25 * - 8,6 - 15,35 * - 20,45 - Genova 5,45 - 8,5 - 11,55 * - 18,35
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilia o. 9 - o. 16 - Ovada 16 - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30.
ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - 11,40 * - 13,35 - 18,30 - 23,35 * - Savona 7,56 * - 11,50 - 20,25 - 22,10 * - Asti 7,55 - 11,35 * - 18,55 - 20,22 * - Genova 7,40 - 11,25 - 14,45 * - 20,30 -
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilia o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.
I treni segnati con * non si effettuano alla Domenica.